

il TG che aspettavate

# L'Unità 2

vi aspetta  
Nuovo TG2 20.30  
RAI

È scomparso a Bologna, aveva 67 anni e con Pietrangeli era stato un re della terra rossa

## Sirola, gentleman del tennis

### Un gigante tra fair play e racchetta

VALERIA VIBANO

**S**ULLO SCHERMO della memoria si sovrappongono immagini a colori e in bianco e nero. Poi le fotografie che si ricompongono da una parte, lunghe sequenze d'attesa dall'altra. Da un lato la pubblicità di una famosa linea sportiva interpretata in una via di Manhattan dai due tennisti più forti del momento che si sfidano a una velocità smarrita all'occhio umano. Dall'altro, autentici carnei retrò, un ragazzo biondo e alto tra i più alti allora che a rete allungava la sua elegante figura e toglieva alla racchetta di legno il suo peso specifico in movimenti plastici di volée e smash. La tecnica sopraffina dell'arte del tennis, questo sono signore le divideva spesso con un più sanguigno compagno, anch'egli raffinato ma ripete in bianco. Erano stati loro due, Orlando Sirola e Nicola Pietrangeli, la coppia italiana ideale prima che la commedia cinematografica facesse due fare commi e celebri. Il popolo italiano si copriva di entusiasmo il tennis e cominciava a guardarlo, sospinto dalle vittorie e dalla gloria di quei due.

Se Pietrangeli era il più irrequieto, Sirola interpretava alla perfezione il fair play che dominava in quegli anni molti sport ma soprattutto un tennis che manteneva un'impronta anglosassone e il supremo dominio della tecnica a fattasi colpo audace, pallonetto pennellato, incroci geometrici e servizi scoccati da un arco teso e non da un obice. Come accade oggi. La politica prima dell'avvento di Nastase e Borg e dei loro epigoni, le magliette candidi e i colletti ordinati, le scarpe leggere di stoffa e quei legni intrecciati di buche naturali sui quali era magari stampato il viso sorridente del giocatore che la usava. Sirola aveva un bellissimo sorriso, il sorriso buono che spesso hanno le persone molto alte e grosse. Lasciava al suo socio la parte del Leone, del protagonista che qualche volta godeva a polemizzare. E anche dopo, terminata la carriera agonistica, è stato Pietrangeli a rimanere nel tennis italiano in Davis e oltre, facendo da tramite, da anello di congiunzione tra il vecchio e il nuovo quando cominciava a per la vita spesa nel rettangolo rosso il ritmo nervoso che nei decenni si avviava al parossismo attuale, alla schizofrenia di cento e più tornei di troppi infortuni e tensioni fisiche e psichiche. Per Sirola esistevano Wimbledon e il Roland Garros e i campionati italiani. Erano ancora il momento d'oro della consacrazione, prima e non per questo il tennis si sviluppò. Anzi nel sorriso gentile di Orlando c'era un modo di essere, anche l'esso scomparso dove il rispetto sul campo e per l'avversario era il rispetto nella vita.

È morto ieri a Bologna, all'età di 67 anni, Orlando Sirola, grande tennista azzurro del passato. A stroncarlo un male incurabile. Un giocatore strano a volte fortissimo, coi suoi quasi due metri d'altezza che gli permettevano in molte occasioni di sovrastare gli avversari diventando irresistibile. Altre volte invece, ludeva tutti con prestazioni inferiori alle aspettative. Alto e grosso, fu spesso compagno in Coppa Davis di Nicola Pietrangeli, che ora lo ricorda come «un talento scrupolato che, però a tratti sapeva diventare irresistibile». Ma nei tornei importanti solo una volta arrivò ad un passo da una vittoria di quelle contano: era il Ro-

Tra i 50 e i 60 fu tra i migliori giocatori. Grande «doppista» che non amava allenarsi

DANIELE AZZOLINI  
A PAGINA 10

land Garros del 1960 che fu vinto, guarda caso proprio da Pietrangeli. Per il resto, per tre volte riuscì ad entrare nei quarti agli Internazionali di Roma senza però andare più avanti. Fu anche un buon doppiista. In Coppa Davis giocò per 11 anni (90 incontri, 57 vinti e 33 persi), prima di una breve esperienza da capitano non giocatore, condotta fra le polemiche soprattutto con l'allora astro nascente Panatta. In camera comunque si prese la soddisfazione di aver battuto almeno una volta tutti i migliori dell'epoca. Un campione incompiuto, insomma. E con lui, per usare le parole di Pietrangeli, se ne va il ricordo di un tennis in cui era possibile divertirsi.



R. ANSELMI - S. PISTOLINI - C. PATERNI

## Tg2 critica l'azienda Rai Guerra degli orari tra Minoli e Baudo

Bufera in Rai sugli orari che si accavallano sconvolgendo i palinsesti. Minoli contro Baudo: «Occupano lo schermo». Il Tg2 accusa la direzione di voler Mazzini di sovrapporre il fatto di Biagi (Tg1) al loro notiziario delle 20.30. E Pippo propone una «pax».

MONICA LUONGO  
A PAGINA 10

## Differenze di sesso Se va in crisi il patriarcato

Dalla conferenza di Pechino alle recenti prese di posizione della Chiesa. Cambiano i giudizi sulle donne. E il patriarcato non è più un cardine delle società. Ma davvero il potere maschile non intacca la libertà femminile? I giudizi sono contrastanti.

LETIZIA PAOLOZZI  
A PAGINA 3

## Parla il genetista Lewontin «L'ossessione del figlio perfetto»

Richard Lewontin è a Milano per una serie di lezioni all'università statale. In questa intervista il grande genetista e filosofo della scienza torna sui suoi temi più cari: l'ideologia, il riduzionismo. E commenta polemicamente le ricerche sul «bambino perfetto».

SYLVIE COYAUD  
A PAGINA 4

## Tv, basta con lustrini e paillettes

MAURIZIO COSTANZO

**C**ARO DIRETTORE, è decisamente interessante il dibattito che si sta sviluppando in questi giorni sulle pagine de *«La Repubblica»* su quelle di *«l'Unità»*. Si parla di qualità televisiva, di necessità di una riforma, di palinsesti di piano inclinato, di tutto il facile, il troppo facile. Ne ha scritto Zavoli, proprio su *«l'Unità»* riferendosi ad un mio intervento su *«Il Messaggero»*, ed una mia intervista su *«La Repubblica»* nel 1970. Si parla di questo giornale e Baudo su quello di notte di *«Se all'»*. A che la verità non immagino, io in merito non ho dato risposta dato che il discorso è serio e quindi era più prevedibile il consenso tra amici di battute e di polemiche. Le Takolta stuzzose ma che, come suoi discepoli, lasciano il tempo che trovano. Ved'la per un massimamente di un'ora da me espresso, assai più la discussione, imporre pubblicamente, settimana dopo settimana. La programmazione televisiva è diversa da sempre, più istruttiva, più letta, più giocosa, più divertente, più animata, più voluttuosa e colorita, in un'età e genere, più zate, disomogenee. Ragioni per cui il tele-spetta-

tor, su un tv, più facilmente portato a scegliere il che che non è problematico (per altro, non potrebbe esserlo mai, quando è bla-bla) se si attende, rifiutandosi di seguire argomenti più seri ed impegnativi. Me ne sono accorto nei quotidiani, ma lavoro su canali 5, non tendo imporre di Audin, in quelle puntate più invocate, e via, in un'occasione, spinto al vertice sul pak-oscuro del Partito, ho affrontato temi sociali. Solo un anno fa questo non avveniva. Ma un anno fa, ancora esisteva una struttura trasversale che guardava a pezzi di tutte le parti. Quindi questo è accaduto in un genere, un'impoverimento dell'offerta, ecco il trionfo dei curatori e dei piani del loro park delle riviste della rivista, dei giochi, dei demeriti e dei talk show. Per il resto, questo è un altro aspetto che anche l'ho approfondito, se come tutto gli amici su nel day time, costruiscono, conferiscono e festeggiano, anche i talk show diventano un'attività collettiva, chi ama a questo o quel modo. Diventano macchine

te dal prevedibile risultato. Ho ritenuto però indispensabile lanciare l'allarme, nel convincimento che senza qualche riflessione o ripensamento il futuro televisivo si avvia ad essere una sala giochi con qualche oasi sempre, più o meno. C'è chi sostiene non a torto che il telespettatore è anche stanco di sentire, parlare di soluzioni per i molti problemi del Paese che però al di là della cronaca, non fanno un passo avanti. A quel punto lo spettatore, già appesantito dai problemi di ogni giorno, se una di fronte a cronache regolamentate, disattese e sorientate verso l'evanescente. Però nel frattempo è sempre più raro che venga dal vivo, o discusso, o assicurato, o curato dagli anziani ai giovani. Qualcuno potrebbe essere portato a supporre che se non se ne parla si tratta di problemi risolti. No, la verità è che non se ne parla e basta. Nel mio programma sto cercando di dare un'idea di lungo, da offrire di collocamento fra chi è al lavoro e chi lo offre a più diverse persone, grazie al picco-

lo espediente, hanno trovato occupazione. Ma è una piccola cosa e ogni volta che propongo un argomento, ho come l'impressione che a casa si dica: ma fatti vedere una bella top model che tanto tu, pur se trovi lavoro, non ti solvi il problema. Non è nelle mie intenzioni proporre un'arte televisiva noiosa. Chiedo soltanto che si torni alla giusta altezza di un tempo, senza che prevalga l'evanescente, il programmatico facile, cioè il trionfo della barzelletta. L'ho scritto su *«Il Messaggero»* e lo ribadisco, ha fatto bene il direttore di Rai Uno a collocare in prima serata il venerdì del programma di Sergio Zavoli «Resistere non credo». Così facendo si è appropriato del ruolo del servizio pubblico. Ma, andiamo avanti, approfondiamo l'argomento. Baudo propone una sorta di tavolo per il controllo. Anche questa è una strada percorribile. Qualunque cosa si faccia per mettere la testa sul problema, è la ben venguta. Con questo, caro Direttore, è saluto augurandomi che il giornale da te diretto mantenga vivo, insieme ad altri, il dibattito.

**Passaporto per l'Europa**

Sei libri e un cofanetto da questa settimana in regalo con **«Il Salvagente»**. Alla vigilia del semestre di presidenza italiana vi offriamo la possibilità di conoscere a fondo (e usare bene) l'Unione europea. Non perdetela!

**IL SALVAGENTE**

In edicola da giovedì 9 a 2.000 lire